



IL REPORTAGE

Albania made in Italy

Non solo destinazione low cost per il turismo, le famiglie vanno a cercare lavoro e ad aprire aziende
 “Gli imprenditori vengono per il basso costo della manodopera e per le tasse quasi a zero”

LODOVICO POLETTI
 INVIATO A TIRANA

Dimenticatevi i barconi. E cancellate dalla memoria la nave «Vlora» e il suo carico di uomini e di donne in fuga dall'Albania sprofondata nel disastro senza futuro. Era il proprio di questi giorni, ma di 32 anni fa: l'8 di agosto del 1991. L'Italia allora era davvero la Terra Promessa di un popolo che vede crollare tutto attorno a sé. Oggi, se guardi l'Albania da piazza Scanderbeg, la Terra di Abramo non è più l'Italia. E i barconi non ci sono più. Anzi, no, ci sono ma si chiamano traghetti. E solcano il mare in una rotta inversa di quel dì. Bari - Durazzo, oppure Valona. E scaricano i cercatori di fortuna, i turisti, gli innamorati delusi, tutti subito via sulle strade troppo trafficate di questo strano Paese che vive la sua prima età dell'oro. E ci sono famiglie che vanno in vacanza o che vengono qui a cercare un lavoro, a fare impresa, a inventarsi una vita nuova.

Scordatevi, allora, la Vlora e quelle foto di uomini e donne aggrappati anche ai pennoni, e poi chiusi in uno stadio di calcio. Qui gli italiani che non vengono per godersi il

mare senza svuotare del tutto il portafoglio, vengono ad aprire aziende.

I dati ufficiali del ministero degli Esteri italiano svelano che ci sono 2.251 nostri connazionali residenti in Albania e già iscritti all'Aire. Il che è un numero piuttosto basso a fronte di una popolazione locale di poco inferiore a 3 milioni di abitanti. Poi, però - e anche questo è un dato ufficiale del ministero - si scopre che gli italiani che vivono qui sono più di 20.000. E sono arrivati (quasi) tutti negli ultimi cinque o sei anni. E si sono messi a fare impresa. Non tutti, è ovvio, ma sono comunque tanti. «E ci sono anche tanti pensionati che hanno lasciato l'Italia per venirsi a stabilire da queste parti. Preferibilmente in qualche località sulla costa» raccontano. E anche se Durazzo non è esattamente la fotocopia di Long Island, è comunque un posto più che decente per abitarci, con una pensione medio-bassa.

Ma sono le imprese, quelle che fanno la differenza. Qualche numero potrebbe aiutare a comprendere meglio il fenomeno. E allora bisogna partire da 2.695, che sono le aziende, a capitale italiano oppure misto, che ci sono in Albania. Di queste 1.911 (ma i dati sono di

qualche mese fa e qualcosa è

cambiato) sono interamente italiane. Basta? Assolutamente no. Secondo i report che arrivano della banca di Albania, il Bel Paese è al quarto posto per quanto riguarda gli investitori stranieri. Ed è preceduto soltanto da Svizzera, Paesi Bassi e Canada. Mentre la banca

San Paolo è la quarta d'Albania. Altro che la banalità delle vacanze, degli italiani che risparmiano e vengono qui soltanto per i bagni, per il cibo che costa poco e gli alberghi che spalancano gli usci delle stanze doppie al prezzo di una pensione Anni '80 in Liguria.

L'Eldorado del Paese delle Aquile, è altrove. È nelle strade di Tirana, che lontano dal centro sembra periferie. Case senza intonaco, accrocchi di cavi elettrici che solcano per centinaia di metri le facciate degli stabili. E un traffico già normalmente complicato che impazzisce per nulla. Su strade che dovrebbero essere larghe il doppio. Il lato buono è che il portafoglio non ne risente troppo, anche se il costo della vita negli ultimi tre anni è aumentato. Ma il Lek resta sotto l'euro, anche se c'è chi tifa perché recuperi altro terreno





sulla divisa dell'Europa. E allora per una Coca Cola ed una Heineken in bottiglia da 33 non si spenderanno più 4 euro e 59 centesimi, ovvero quanto si spende oggi al «Check Point» bar a due passi dallo stadio dove si allena la nazionale albanese di calcio.

Se questo è il quadro generale dell'economia del grande riscatto albanese, resta sospesa la domanda dalle cento pistole: perché si viene a fare impresa da queste parti? «Per un mix di ragioni le più diverse» dice – sebbene non con queste parole – il signor Arturo Verzoli Fornone, vicepresidente di Confimi Albania, acronimo di Confederazione delle Industrie manifatturiere italiane. Verzoli racconta esattamente questo: «La maggior parte degli imprenditori sbarcano in questo Paese per via del basso costo della manodopera e per fatto che le tasse sono quasi a zero, o al massimo al 15%».

Ma attenzione: l'Eldorado immaginato leggendo queste righe, oppure fantasticato guardando il Paese dalla finestra con vetri fumé di un albergo, ha anche il suo lato scuro. Ed è ancora il signor Arturo Verzoli Fornone a svelarlo e senza tanti giri di parole: «Ci sono dei problemi seri alle infrastrutture. Spesso manca l'energia. E c'è corruzione». Ecco, se superi questi ostacoli con un'alzata di spalle e andando dritto per la tua strada, allora il Paese è davvero un'opportunità. Signor Arturo e lei per quale ragione è sbarcato qui? «Io sono arrivato 23 anni fa. Per amore. E ci sono rimasto». Oggi gestisce un'azienda che si occupa di security. Che ha interessi ovunque, dalla costa alle montagne. Ed è un marchio di qualità. Amore e impresa: sembra che farli

camminare insieme sia il segreto dell'Albania che ha cancellato – e ormai da anni – il ricordo della nave Vlora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa

Sul giornale di ieri il reportage dalle spiagge dell'Albania, considerata una vera e propria "Riviera italiana", scelta da molti turisti per i servizi offerti e costi ancora contenuti





► 8 agosto 2023

